



Matematica, vuoi rinunciare?



Mi hanno chiesto un articolo sulla matematica, affascinante materia a cui come ad un amante dedico molti dei miei pensieri. Potrei cominciare così: "la matematica nasce con l'uomo....." ma mi prenderei un 2 di picche grande come una casa dai lettori. Quindi la matematica, quella odiata materia con tutti i numeri che vagano sui fogli e sui libri, formule di magia che non dicono nulla e figure che ballano saltando su un vertice e su un altro per cui non si capisce qual è la base. Poveri studenti che non hanno quasi mai il "bernoccolo" (nessuno riesce a farselo cadendo dal seggiolone!!). Beh, questa è la realtà: quando conosco una persona nuova e rispondo alla classica domanda: "cosa fai nella vita?" ormai dico solo "Insegno"(già risposta squalificante in sé: perché si sa, nella cultura popolare e non solo, i prof non fanno niente!!). Quindi immancabilmente arriva la richieste di specifiche: "Cosa insegni?" e apriti cielo: alla mia risposta "Matematica" (per fortuna insegno al biennio se no dovrei dire anche fisica!) si scatenano reazioni a catena, come una bomba nucleare: chi mi guarda come fossi diventata verde come Hulk, chi snocciola la solita frase "non sembra proprio" oppure "non ci ho mai capito niente!" (non capisco se questi sono complimenti, l'ultimo sicuramente non verso chi la pronuncia!!). Capisco allora che avrei fatto meglio a studiare storia e filosofia!!! Sarà per questo che spesso leggo di storia della matematica scoprendo che i matematici in gran parte sono morti pazzi (a sentire i miei studenti sono sulla buona strada anch'io!!). Sembro Montale e la matematica il male di vivere, ma non è così. Quando qualcuno ha voglia di saltare il fosso e guardare quei numeri, quelle formule e quelle figure con un po' di umana curiosità gli si aprirebbe un mondo in cui la bellezza e la semplicità sono le leggi fondamentali. Questo è quanto ho scritto prima di Natale poi ...presa dalle festività, prole e influenza, non ho più trovato l'ispirazione;

finché ...

(FINE PRIMA PARTE)
Marina Ascari



MAUS Art Spiegelman



Maus di Art Spiegelman è un romanzo a fumetti che narra la storia vera del padre dell'autore, Vladek Spiegelman, ebreo polacco vissuto durante il nazismo e scampato alla Shoah. L'opera è divisa in due parti, a suo tempo pubblicate separatamente (nel '73 e nell'86) e poi riunite in un unico volume. Nella prima, intitolata "Mio padre sanguina storia", l'anziano Vladek Spiegelman racconta al figlio Art, cartoonist di successo intenzionato a disegnare una sua biografia, di come lui e sua moglie si conobbero e si amarono nella Polonia degli anni '30: si va dai periodi felici e spensierati dei primi anni del loro matrimonio fino all'invasione tedesca, che segnerà la fine della tranquillità per ogni ebreo. Fra fughe, tradimenti, nascondigli improvvisati, ghetti e sofferenze inaudite, si arriverà all' deportazione dei due coniugi ad Auschwitz. La seconda parte, "E qui cominciarono i miei guai", è incentrata essenzialmente sulla prigionia di Vladek ed Anja ad Auschwitz; nulla ci viene risparmiato nella descrizione degli orrori del lager, di cui entrambi furono testimoni. In ambedue le parti di Maus, si sviluppa una storia parallela, forse la più significativa del libro: quello del rapporto fra Vladek - il padre sopravvissuto e Art - il "figlio del sopravvissuto" - costretto suo malgrado a raccogliere quella pesante eredità, e alla ricerca continua di un punto di contatto con lui. Art Spiegelman, con segno grafico di matrice espressionista, raffigura tutti i personaggi come animali antropomorfi: gli ebrei sono topi (Hitler amava definire gli ebrei "ratti"), mentre i nazisti sono gatti, i polacchi maiali, gli americani cani.... Nel testo originale, così come nella tradizione italiana, si è voluto far "parlare" il protagonista, Vladek, in una lingua che ricalca le strutture sintattiche del polacco, con inserti presi dall' yiddish parlato dagli ebrei dell' Europa orientale: il risultato è un linguaggio "sgrammatico" ma altamente comunicativo e poetico. Maus è un' opera importante non solo per chi ama il fumetto, ma anche per chi vuole semplicemente conoscere la storia. Il suo impiego didattico può essere particolarmente proficuo, essendo il fumetto un veicolo di informazioni rapido ed efficace, e per di più gradito dai ragazzi. Opera unica nel suo genere, Maus assume contemporaneamente le valenze di romanzo, documento, libro di memorie e fumetto. È il primo fumetto ad aver vinto il prestigioso Premio Pulitzer, massimo riconoscimento mondiale per un' opera giornalistica; nella motivazione la giuria ha riconosciuto il grande rigore dell' opera dal punto di vista sia strettamente artistico che morale. Tra coloro che hanno elogiato il lavoro di Spiegelman sono da ricordare Umberto Eco ("Maus è una storia splendida.... Quando il libro finisce, si attende il seguito con la disperata nostalgia di essere stati esclusi da un universo magico") e Moni Ovadia ("Spiegelman È riuscito a dire l' impossibile attraverso la pietas artistica").

(Riportato dal sito di una scuola media:
<http://www.vettorpisaninet>)



DUEDI PICCHE



N°2 Febbraio 2004 - edizione a periodicità casuale. Informazione pseudodemenziale. Se ne sconsiglia la lettura a donne incinte, deboli di stomaco, persone facilmente impressionabili. Qualsiasi impiego del presente per utilizzi alternativi (come sostituto di carta igienica, come materiale di costruzione aeronautico, navale, etc) è severamente vietato. Non sono ammessi critiche o reclami in linguaggi differenti dall'aramaico antico.

Il morbo della scuola
Rieccoci. Leggermente in ritardo, questa volta. Perdonateci, non abbiamo avuto tempo. Non so se come scusa sia valida o quanto sia valida. Eppure è la scusante maggiormente adottata da studenti e professori. Gli studenti. Sono più impegnati di manager aziendali. Hanno 53 interrogazioni al giorno. Non dormono, non mangiano. Vanno a scuola e studiano senza soluzione di continuità. Ti guardano in faccia e ti dicono: "Scusa ma non ho tempo. Cerca di capire". E io cerco. Il liceo l'ho fatto. I telefonini erano un lusso, e pc non erano diffusi, internet era un miraggio. Eppure il tempo per pensare, per elaborare i valori in cui credere, si trovava. Senza posta elettronica, senza SMS, senza You&Me. Quindi, quando uno studente mi dice di cercare di capire, sarò tardo, ma ahimè proprio non capisco. Professori. Una classe d'élite. Depositari del sapere, pedagoghi intellettuali. Accumunati ai loro allievi dallo stesso morbo che impesta la scuola: la mancanza di tempo. Specialisti nel calibrare ad arte i minuti mediamente necessari agli studenti per portare a termine le verifiche, impiegano a loro volta tempi che tendono ad infinito per produrre qualche riga senza nessuna velleità letteraria. Cronica mancanza di tempo, naturalmente. Lack of time, come la chiamerebbe il Prof. Pigni. Peraltro, si evincono da ciò gli scopi umanitari della riforma Moratti nell'operare "tagli di tempo" nella scuola. E' per permettere ai professori (e agli studenti) di avere più tempo per se stessi. Ministro Moratti a parte, avrei potuto diventare famoso come colui che scoprì il terribile "morbo della scuola" se non che a incrinare i miei sogni di gloria ci ha pensato proprio la persona più stressata ed impegnata per definizione. Il preside. E' riuscito a trovare anche questa volta il tempo per scrivere sul 2dpikke. Che guastafeste!

Davide Currò



Visita: www.superiorirozzano.it
Puoi scaricare tutti gli arretrati di 2dpikke direttamente dal sito.



PERCHE' RICORDARE ?



59 anni fa i soldati sovietici, inglesi e americani entravano nei campi di sterminio nazisti e svelavano il più atroce degli orrori che la storia umana abbia mai concepito. Qualcuno dei sopravvissuti di quell'inferno è ancora vivo oggi; ma anche se è stato capace di ricordare e di raccontare, racchiude nell'anima una sofferenza che tutte le parole del mondo non saranno mai in grado di esprimere. Tra le tante immagini che ci rappresentano quella tragedia mostruosa, una mi sembra sovrastarle tutte: quella di una colonna di bambini che, tenendosi per mano, camminano nella neve con in braccio un fantoccino di pezza verso le camere a gas. C'è chi ha detto che ad Auschwitz Dio è morto e non c'è da stupirsi che di fronte



Di strani esseri che popolano la scuola
e dei loro articoli



Fino a qualche tempo fa, non mi sfiorava neanche l'anticamera del cervello l'idea di scrivere per "2 di picche"; questo giornalino era per me solo un valido strumento anti-noia.. Mi limitavo a riesumarlo e sfogliarlo nelle ore di lezione più pesanti, come l'ultima del mercoledì (Letteratura inglese...chi mi darebbe torto?). Mi divertivo a leggere i "botta e risposta" fra il prof. Cappellini e il Preside, o le demenze della Eina, o i pensieri sensati di Andrea e trovavo comunque piacevoli i contenuti tanto che in me era sorto il dubbio: meglio il "2dpikke" o "La curiera"? La mia situazione di agghiacciante indecisione mi attanagliava finché non ho letto un pezzo presente nell'altro giornalino che circola nella scuola: "Non fare al prossimo" di Claudio Branca, in cui "quest'uomo" difende a spada tratta, rifacendosi all' articolo 3 della Costituzione, tale Adel Smith e le sue dichiarazioni sul crocifisso nelle aule scolastiche. Dopo averlo letto, non solo ho accartocciato la "Curiera" dal disgusto, ma mi sono anche ripromesso di non leggere mai più neppure una parola che esca dalla penna di quell'"essere" (senza offesa). Non ho intenzione di ribattere alle cazzate contenute nell'articolo, lo faranno già altri, credo e spero; mi limito soltanto a chiedermi come facciano i redattori a pubblicare un trafiletto così anti-tradizionalista ma soprattutto privo di senso; non capisco come l'autore possa accettare che un "ospite" imponga di estirpare un simbolo della storia e della cultura italiana che dura da più di 2000 anni, quale è il crocifisso. E' solo, a mio parere, una questione di RISPETTO, accettare le usanze di coloro da cui ci si reca e permettere loro di poterle praticare. Chiusa la parentesi, volevo fare tuttavia i complimenti per alcuni articoli presenti nella "Curiera", che sicuramente meritano di essere letti. (per citarne 2 in particolare: "Inferno" di Lorenzo Bagnoli e "Guerra e bandiere" di Giovanni Pieri: veramente belli). Tirando le somme dell'agghiacciante dilemma, affermo che l'articolo di Branca mi ha portato:

- 1: ad un senso di circospezione nei confronti della Curiera
- 2: a preferire il "2 di picche" ad essa e, last but not least
- 3: a scrivere in quest'ultimo il disprezzo provato per quel trafiletto.

B & G

Nota redazionale all'articolo di B&G

L'articolo dei due studenti, sopra riportato, esprime una posizione personale e propria degli autori dalla quale, come redazione, dobbiamo prendere le distanze, nella forma e nella sostanza. Tuttavia, condivise o meno, riteniamo opportuno ospitare sul 2dpikke tutte le opinioni (nei limiti della decenza e del rispetto del prossimo) affinché siano alimentati il dibattito e la riflessione. Desideriamo inoltre dichiarare che non esiste alcun antagonismo del 2dpikke nei confronti della Curiera, agli autori della quale riconosciamo valore e meriti. Siamo altresì disponibili ad ospitare eventuali repliche all' articolo.

Sergio Cappellini - Davide Curro



[continua dalla prima pagina]

a tanto abominio anche la fede più solida possa vacillare; ma è soprattutto la fede nell'uomo che rischia di perdere ogni giustificazione. Non solo perché è esistito qualche essere umano capace di pensare, pianificare, organizzare ed eseguire la Shoah; ma anche perché molti altri sapevano, vedevano o forse solo intuivano e sospettavano, ed hanno taciuto, si sono voltati dall'altra parte, hanno preferito non sapere e non vedere. Ricordare oggi ciò che accadde allora può avere senso solo se ci aiuta a correggere il più vile e colpevole dei comportamenti di cui tutti noi troppo spesso siamo responsabili: l'indifferenza.

Sergio Cappellini



IL PRESIDE,
CENTRO DEL MONDO



Il "Duedipicche" è diventato una droga per il mio narcisismo. È emozionante vedere che, al di là di qualche questione di contorno, sono io (io, io, io!) il centro del piccolo microcosmo che si agita dentro l'edificio rosa confetto di via Guido Rossa in Rozzano. Io, incontrastato, unico capo della scuola superiore, baricentro culturale della città di Rozzano, che è l'ombelico del mondo: io, io al centro del centro del mondo! L'emozione mi attanaglia e mi soffoca. Ancora più esaltante è notare come l'attenzione nei miei confronti non sia "politica", ma biologica, psicologica, neurologica: il preside da clonare, il preside concitato nel discorrere e maleodorante (come le ascelle di tanti studenti ritardatari che vengono a giustificare, con l'alito, altresì, odoroso di recente sigaretta...), il preside schizofrenico, "doppio", Doctor Jeckyll and Mister Hyde. Esaltante, splendido; anche se sono costretto a rammentare accuratamente ogni buco nei calzini, per evitare altre ignominiose citazioni sulle gogne cellulari del "Duedipicche": che un giorno, spero, ripenserà seriamente questa faccenda dell'anonimato: se la bellissima Francesca fosse interessata? Come troverebbe il Paolo dell'SMS dell'ultimo numero? «Amor che a nullo amato amar perdona...».

L'amico Pallavidino (alahyi salam, su di lui la pace) addirittura mi cita all'epoca del Comitato dicendo che le mie parole calavano su un uditorio tacito e attonito («quella scena si fece lenta e ovattata... per qualche minuto fummo solo in grado di incrociare i nostri sguardi stupiti...»). Meraviglioso: «Conticuere omnes, intentique ora tenebant...»: a tutti i liceali, ne sono certo, sarà subito affiorato alla mente questo celebre incipit virgiliano, solenne nel suo ritmo spondaico, che dà inizio a quel lungo flashback che fa sciogliere d'amore la povera Didone... E tutto questo - capite? - perché parlavo io! Io, io!

Ma adesso seriamente: oh Pallavidino, oh non dimenticato socio della birra: a) Peccato che tu abbia omesso la mia dichiarazione che qui confermo: la bandiera della pace è superflua, bastano il tricolore (che rappresenta la Costituzione Italiana e il suo ripudio della guerra), e la bandiera dell'Unione Europea (che impegna a un futuro di pace e di concordia i popoli che nel ventesimo secolo hanno dato vita alle guerre mondiali e si sono odiati e massacrati a vicenda senza risparmio). Sono queste le mie bandiere: del Parma-Jeckyll e del Parma-Hyde.

b) Io "Il midollo del leone" lo avrei attribuito a Dr. Jeckyll, non a Mr. Hyde. Perché mi sembra gesto democratico il ricordare che in un sistema partecipato e regolato ognuno (dal "capo", all'insegnante, al segretario e al bidello) non è legibus solutus, e che il clima educativo è determinato dai piccoli comportamenti quotidiani di tutti. Continuo a pensarla così, portate pazienza.

c) I professori non sono "come Dio" se non perché riconosco a loro, e soltanto a loro, il diritto di decidere quello che si fa in classe: spiegare, interrogare, far leggere, far scrivere. Senza che gli studenti o il preside pretendano di sostituirli, perché la loro libertà è garanzia di pluralismo e di crescita democratica.

d) Viceversa, non mi risulta di aver mai avallato comportamenti men che rispettosi verso gli studenti: tenuti, a loro volta, ad altrettanto rispetto. «Maxima debetur puero reverentia»: anche questo mi ricordava il mio primo preside. Rispetta e stima il tuo allievo, se vuoi che lui a sua volta ti

stimì e ti rispetti.
Mamma mia! Si offenderà qualcuno anche stavolta?

Il Preside Marco Parma

BRIIVIDEOOO!



Escò l'altro giorno dalla stazione MM di Molino Dorino quando, dal grande parcheggio dei furgoni e bus dell'est Europa, mi si fa incontro una specie di Danko o Schwarzenegger russo alla vodka che mi ferma e mi fa: "Tue professuore Ruozzuano?" Lo guardo sconcertato e gli faccio: "Sì, ma Come fa lei a saperlo?" "Te visto su Internet." "Su Internet?" "Da. Da. Sito Scuola." "Diavolo d'un Paga." Penso io. "Te bisogna bar?" "Beh, sì, ma lei che c'entra?" "Io daare te muakina." "Macchina?"

"Muakina mangiaare." "Non capisco. Senta, venga a scuola e parli col preside. Io adesso non ho tempo." "Da. Venire domani ore dieci." "Alle sei? Ma alle sei di mattina c'è solo la custode!" "Te non ti preokupa. Dasvidania."

Lo seguo turbato con lo sguardo mentre ritorna verso la fila di furgoni impolverati. Il mattino seguente noto in effetti a scuola un furgone dell'est fermo davanti alla centrale termica. (Anche i russi se ne fregano dei cartelli." Penso) Dalla finestra del cortile addocchio il preside a colloquio con Danko nell'inconfondibile pelliccia. Una bottiglia mezza vuota di vodka sulla scrivania. Mi sabetto dalla Nadia per le fotocopie ancora intabarrato e insciarpato per dribblare le guizzanti colleghe e mi sento dire che c'è la nuova macchina dei pasti caldi di fronte alla vetrata dell'auditorium. "Eh?" Le faccio, nei miei occhi le immagini jpg del palazzo del KGB di Mobka e il Check-point Charlie di Berlino. Escò come una furia dalla sala copie, abbatto nella fretta due povere criste delle prime, mi apro un varco nella corrente di studenti in entrata, giro l'angolo imprecando in tedesco e la vedo.

Massiccia, senza frills, di un verdino stappa, una macchina sfornapasti è in funzione circondata dai soliti merendinomani delle otto. Sgomitando mi faccio strada verso l'ordigno e, attraverso lo sportello di uscita, la intravedo. La makina non ha motore, ucraino carrozzeria. Al suo interno la donna ucraina della pubblicità che scazzotta nel letto il minuscolo marito, intenta a rigirare nel pentolone fumante

pallide salsicce tartare e odorosi cavoli del Don.

The Black (K)night



Collabora con 2dpikke! Contattaci o invia le tue idee malsane a: davidecurro@tiscali.it telefona o invia SMS a 3497609176

